

9-2-2015

Ancora a proposito di Eugenio e di Albert.

1-Con l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, ed in occasione del centenario della nascita di Eugenio Colorni (2009) si sono tenuti ben tre convegni (i cui atti sono oggi disponibili) sull'opera di questo giovane milanese. Inoltre, i suoi scritti filosofici ed autobiografici sono stati ristampati con una nuova, più convincente introduzione.

Da questi quattro libri si apprendono quindi molte notizie in più (più verificate, collegate, commentate) rispetto a quelle che già conosceamo; cosicché esiste ormai un miglior punto di partenza per chi intende occuparsi di Eugenio Colorni. Ed è logico che sia così, dato il grande sforzo intellettuale e pubblicistico che ha coinvolto un numero notevole di specialisti per quella ricorrenza.

Nonostante ciò, il tema mi pare tutt'altro che esaurito, perché, se non erro, qualcosa di decisivo sfugge ancora, persino ad uno sforzo corale come questo. Infatti, non ho trovato in questi testi una capacità di trasformare gli elementi specifici che vengono via via forniti in un identikit convincente del personaggio Colorni; magari più convincente di quello che mi sono andato formando nel tempo studiando i suoi testi, discutendone con Albert Hirschman, cercando di capire il modo specifico di lavorare di Eugenio, per mettere in pratica i suoi insegnamenti. La ragione è probabilmente che manca l'esperienza. Nel senso che i filosofi e gli storici (della cultura, della politica e della società) che si occupano di Colorni in questi volumi lo fanno fondamentalmente per ragioni individuali, professionali, senza porsi il problema di "mettersi sulla strada di Eugenio" - neppure in via ipotetica.

Si giunge allora alla conclusione che c'è ancora qualcosa d'importante da inventare, oltre al ripercorrere, riesumare, ricostruire i diversi aspetti o le diverse fasi della sua vita, come avviene in questi libri. Al contrario, per quanto possa sembrare osé, bisogna, a mio avviso, prendersi la briga (e la responsabilità) di fissare (per lo meno) qualche punto chiave di riferimento; di schizzare un breve ritratto dell'Eugenio adulto degli anni Trenta/Quaranta, il più possibile somigliante al protagonista che vorremmo avere tra di noi: quell'Eugenio al presente, appena uscito dalla stanza, di cui parlava sovente Albert Hirschman.

Solo se questa "tale e quale" (si chiamava un tempo a Napoli la foto) ci convincerà, potremo forse tornare in seguito, magari a scopo esemplificativo¹ su una parte dei tanti aspetti della questione-Eugenio che sono stati discussi in occasione del centenario della nascita, per metterli magari meglio "a fuoco"; per renderli più utili all'apprendimento, per poterli usare con cauta sollecitudine, come parte di un punto di vista così importante.

A tal fine, il nostro scopo dev'esser chiaro, esplicito fin dall'inizio. E' una finalità che conduce il ragionamento al di fuori di quegli ambienti di gravitazione - quelli dei filosofi, degli storici, delle comunità israelitiche, socialiste, federaliste - in cui i testi del centenario sono stati generalmente concepiti. Lo scopo è di fornire, con una certa immediatezza, l'insegnamento di Eugenio a tutti coloro che desiderano apprenderlo ed applicarlo nel tempo. E' un'operazione peculiare, inusuale che è difficile venga riconosciuta nel mondo intellettuale in altre faccende affaccendato². Eppure, è indispensabile per chi vuole cimentarsi con la straordinaria capacità "di dire e di fare" di Eugenio. Eppure, non può fare a meno di occuparsene chi ritiene che quel punto di vista sia parte decisiva della sua esperienza: non riuscirebbe a farsi capire (né nazionalmente, né internazionalmente) se non progredisce su quel tema, se non provasse a padroneggiarlo

¹ Penso al possibilismo, alla filosofia nelle lettere ad Ursula, ai dialoghi di Ventotene ecc. Si vedrà allora che la reinterpretazione di alcuni aspetti e l'estensione dei testi considerati aprono in realtà nuove strade e consentono di rimettere in discussione alcuni assunti che sono generalmente dati per assodati.

² E difatti, posso dirlo con cognizione di causa, non è stata accolta quando la tentai una ventina d'anni fa con il compianto Ciro Coppa. Cfr. Coppa 2012 e Colorni 1998. Ora quel tentativo può essere riproposto con l'ausilio di cotanto senno.

effettivamente³. Eppure, nonostante i suoi limiti, tutto ciò servirà pur sempre a tener aperto il discorso, ad evitare che il lavoro del centenario venga mentalmente archiviato - chissà per quanto (con tanto di naftalina...) ⁴.

2-Come far fronte alla realtà dura del proprio tempo? La sbandata filo-israelitica giovanile di Eugenio con il cugino Enzo (di cui poi, non a caso, non parlerà volentieri) potrebbe aver il significato di una contestazione di sinistra rispetto all'ambiente ebraico di Milano piuttosto lassista e filofascista (ad anche di certe rigidità finì a se stesse della madre). Ma viene poi superata, quella fase, dall'antifascismo degli anni dell'Università. La scelta di filosofia ha probabilmente un significato generale: per capire⁵. Il tragitto di Eugenio è di liberarsi per ondate successive della filosofia come disciplina malata⁶ per approdare ad un'esigenza di conoscenza in generale⁷.

Vorrei riflettere su questo: il punto di vista colorniano-hirschmaniano a cui ci ispiriamo è scaturito dall'epoca più buia del secolo scorso, e dal lavoro di un duo di origine ebraica molto particolare, legato da un rapporto familiare: Eugenio era cognato, mentore o fratello maggiore (come si auto definisce nel suo testamento) di Albert. Due intellettuali diversissimi tra loro eppure legatissimi.

Per capire di cosa s'è trattato, bisogna tener conto che l'aspetto sociale-collettivo del tempo e quello personale-familiare sono ambedue decisivi. Perché le due famiglie agiate da cui provenivano Eugenio ed Albert erano rami cadetti, per parte di madre, di nuclei ebraici che avevano sperimentato una forte ascesa nel processo di formazione dei rispettivi stati. Il nonno materno di Eugenio era un mendico di casa reale, mentre quello di Albert era un famoso banchiere. Era dunque logico che ambedue, magari solo in modo indiretto mediato dalle rispettive madri, respirassero aria di alta quota (se non di corte), con le relative esigenze, vincoli e pretese. Erano famiglie che da tempo si erano ormai lasciate alle spalle le interdizioni e le discriminazioni millenarie contro gli ebrei, si erano lanciate in campi un tempo preclusi. Il padre di Eugenio era un imprenditore che vendeva macchine agricole, quello di Albert un chirurgo. Inoltre, il primo aveva annacquato la sua appartenenza religiosa, il secondo l'aveva abbandonata⁸. Probabilmente, l'uno e l'altro guardavano alla loro vita dal punto di vista della prosperità e dell'ascesa sociale loro e dei loro cari. Non accadde così ai loro figli, soprattutto ai maschi, i quali, educati con molta attenzione, responsabilità, operosità e rigore si trovarono di fronte una immane tragedia che brandì come una clava il pregiudizio millenario anti-ebraico per giungere fino al genocidio. Nella lotta antifascista ed antinazista Eugenio ed Albert impersoneranno una straordinaria etica pubblica d'alta quota (consentita, in un certo senso, dal loro up-bringing e dal loro ambiente familiare); sentiranno di doversi spingere fino al limite delle loro straordinarie capacità, inventando così un modo di pensare e di agire che poi, mancato Eugenio, ha avuto

³ Ad esempio, nella questione Italia-Germania. Non dobbiamo solo capire la condizione in cui si trovano i tedeschi, dobbiamo anche farci capire. Ci riusciremo più facilmente, quanto più riusciremo a valorizzare il meglio della nostra cultura e della nostra inventiva. Anche per questo, il pensiero torna ad Eugenio ed al suo lavoro, straordinario e spericolato, anche di sutura culturale tra i due paesi, che prende le mosse dal momento più tragico che si possa immaginare.

⁴ Avanzamenti possibili nello studio del lavoro di Eugenio: Ispirazione letteraria e Saba; Divulgazione filosofica ed Ursula; L'attrazione scienziata; Trieste, l'ambiente ebraico e la politica; Mussolini ed il possibilismo familiare; I dialoghi di Ventotene ed Altiero. Manca un'edizione completa (e perfino una bibliografia completa) delle opere di Eugenio.

⁵ Mentre per Albert la scelta di economia deriva evidentemente dalla crisi del '29. Mi sorprende che si ritrovi qui la "questione" di Lettere di Roma degli anni '60: quella del rapporto tra filosofia ed economia - ovvero, come diceva Lucio Colletti, per proseguire la filosofia, bisogna occuparsi di economia (più che viceversa).

⁶ Mi domando se, sotto mentite spoglie, non ci sia in Albert il bisogno di liberarsi dall'economia per occuparsi un po' di tutto, via filosofia (ed antropologia).

⁷ Lo stesso, in un certo senso si può dire per Albert.

⁸ Cosicché Eugenio agnostico era ebreo suo malgrado (sostiene Gerbi), mentre Albert, Ursula ed Eva dovettero "scoprire" con una certa sorpresa di essere di origine ebraica. Ursula poté dichiarare alla polizia fascista di essere di religione "protestante".

un suo svolgimento per un'intera epoca storica tramite l'interpretazione di Albert, è stato ri-vissuto alla nostra maniera (nel dire e nel fare) negli ultimi trent'anni, e vorremmo porre ora a fondamento del condendo Istituto.

Sì, d'accordo – si potrebbe obiettare; ma è un'operazione legittima? Non si tratta di idee ormai invecchiate? La mia risposta è che no; che è possibile ri-utilizzarle, a patto di usare tale punto di vista in modo libero, anzi liberissimo: come semplice ispirazione. Albert l'ha ri-usato e sviluppato alla sua maniera quell'angolo di visuale per oltre mezzo secolo. Ed anche noi l'abbiamo fatto con buoni risultati (anche se limitati) che vorremmo ora valorizzare ed anche superare. In un certo senso, si tratta di riscoprirlo, quel punto di vista, a partire dal nostro tempo – quello della globalizzazione, dell'high tech, della pace a bassa intensità ecc. Perché sia il modo di lavorare (il know-how) che i risultati analitici che Eugenio ed Albert hanno raggiunto continuano a parlarci giornalmente. Pensiamo al dubbio, alla sorpresa, alla scoperta, al metodo dell'affetto. Pensiamo all'esigenza di attenuare e superare progressivamente i nazionalismi in una logica di federalizzazione mondiale. Pensiamo alle connessioni, all'interazione uscita voce, alle passioni ed agli interessi, alle retoriche dell'intransigenza ecc. Tutte idee con cui continuiamo ad operare.